FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

1 - Nuova serie online
2017-2019

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Annate 2017-2019, num. 1 Nuova serie

Comitato scientifico:
Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*; David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II,* Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Marianne Pade, *Aahrus*; Gaetano Sabatini, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*, Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*, Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*.

Redazione: Luigi Abetti, *Fondazione-Cartastorie;* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Sergio Riolo, *Cartastorie,* Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:
https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione, Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Orazio Abbamonte
Editoriale 5

Segni del tempo

Isaia Sales – Simona Melorio
La corruzione come reato d'*élite* 15

Giovanni Polara
Il censore come esegeta: un caso di generosità settecentesca
e *pruderie* ottocentesca 23

Luigi Spina
E dialogo sia, fra Melii e Ateniesi
(a proposito di Tucidide V 84.3-85) 29

Studi e archivio

Luigi Abetti
Da residenza nobiliare a complesso monumentale.
Nuove acquisizioni e precisazioni sulla sede del Sacro Monte
e Banco dei Poveri 55

Ugo di Furia
Le trasformazioni settecentesche della chiesa di Santa Maria
dei Pignatelli al seggio di Nido 97

Filomena D'alto
Prospettive di ricerca sui risarcimenti per le relazioni d'amore: 125
la parabola della seduzione

Jacopo Calussi
Il Banco di Napoli e il credito agrario nel periodo bellico (1935-1943):
primi risultati di ricerca 177

GIOVANNI FARESE
Note sull'attività delle banche italiane in Africa
nel Secondo dopoguerra 187

SABRINA IORIO
L'utilizzo della piattaforma *Transkribus* nell'Archivio Storico
del Banco di Napoli: il "Progetto Pandetta" 195

Discussioni e recensioni

Quattro voci a proposito di **Francesco Senatore**,
Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo:
ISABELLA LAZZARINI, *Capua città del regno* 213
GIOVANNI MUTO, *Capua in età moderna: tipologia di una città*
con funzioni burocratiche sul territorio 221
PIERO VENTURA, *Capua: i segni dell'identità urbana*
FRANCESCO MONTUORI, *Le scritture amministrative* 233
delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche
in Terra di Lavoro in età aragonese 245

Alberto Tanturri, *Il soffio avvelenato del contagio*
di FRANCESCO DANDOLO 283
Antonio Sarubbi, *Il salotto di via Vittoria Colonna*
di FRANCESCO DANDOLO 287
John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione,*
dell'interesse e della moneta e altri scritti
di RENATO R. AMOROSO 293
Valerio De Cesaris, *Il grande sbarco.*
di RENATO R. AMOROSO 313

Tavole delle illustrazioni 327

Studi e archivio

Giovanni Farese *

NOTE SULL'ATTIVITÀ DELLE BANCHE ITALIANE IN AFRICA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Abstract
Lo scritto fornisce alcune prime indicazioni sulla presenza delle banche italiane in Africa nel Secondo dopoguerra con riferimento a tre principali filoni di attività: il credito all'esportazione, la costituzione di trading companies, le partecipazioni azionarie. Si suggeriscono, infine, piste per ulteriori ricerche.

This paper provides some fresh ideas on Italian banks operating in Africa in the decades after WWII by pointing at three areas: export credit, equity participation, trading companies. Finally, the papers looks at prospective research.

Key Words: Africa, Banks, Italy, International Economy, Development

1. *Introduzione*

Guardando ai rapporti tra l'Italia e il continente africano nel Secondo dopoguerra si può rilevare, in linea generale, che la letteratura storico-economica e, in particolare quella di argomento bancario, si è soffermata soprattutto sulla Somalia, affidata tra il 1950

* Università Europea di Roma, giovanni.farese@unier.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 1, 2017-2019, pp. 187-194

e il 1960 all'Italia in regime di tutela ONU. Di qui, per esempio, l'attenzione agli istituti di emissione nei due Paesi (Strangio 2010).

Manca, per i decenni successivi alla seconda guerra mondiale, una ricognizione geograficamente e tematicamente più articolata e relativa all'attività delle banche commerciali; essa è invece più abbondante per il periodo tra le due guerre mondiali e fa particolare riferimento all'espansione nell'Africa mediterranea e nell'Africa Orientale Italiana di istituti quali la Banca commerciale italiana, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Roma, il Credito Italiano (De Rosa 1982; Castronovo 1983; De Rosa 2005; Brambilla 2013).

In questo scritto ci si propone di fornire direttrici, riferimenti e spunti che confluiranno successivamente in una ricerca in corso. L'obiettivo è portare un contributo alla riflessione sull'apertura all'economia internazionale non solo del sistema bancario italiano ma dell'intero sistema paese (Battilossi 1995; Sbrana 2006) nel contesto della guerra fredda e del sistema di Bretton Woods (sulla importanza della categoria di «sviluppo» in quel sistema: Helleiner 2014).

In quegli anni il Mezzogiorno d'Italia – la più vasta area arretrata dell'Europa occidentale – costituisce un test di significato 'globale' sulla capacità degli Istituti di Bretton Woods e quindi dell'Occidente di propiziare lo sviluppo. L'esperienza italiana – di pensiero economico e di azione politica – e quella delle istituzioni sopranazionali coinvolte – la Banca mondiale, ma anche la BEI – diventa punto di riferimento per altre aree arretrate del mondo (Farese e Savona 2014; Dandolo 2017). Gli Stati Uniti sollecitano spesso un intervento attivo degli italiani.

2. *Alcuni esempi*

Nell'ambito di questo tema, un rilievo particolare assume il ruolo della Banca di Credito Finanziario, cioè Mediobanca, costituita nel 1946 da Comit, Credit e Banco di Roma (Piluso 2005;

La Malfa 2014) e che, fin dai giorni della sua ideazione a ridosso della conferenza di Bretton Woods del 1944, mostra una spiccata vocazione internazionale e, in seno a essa, una specifica «vocazione africana». Una vocazione frutto anche dell'esperienza in Etiopia, nel 1936-1937, del suo amministratore delegato Enrico Cuccia (1907-2000) per conto del ministero per gli Scambi e le Valute (Martelli e Procino 2007).

Le linee di intervento di Mediobanca in Africa si svolgono essenzialmente lungo tre compatti filoni, al netto di altre iniziative in differenti settori di attività.

Il primo riguarda il 'credito all'esportazione', la cui legge istitutiva è del 1953 (Sbrana 2006). Ed è soprattutto con la successiva legge del 1961, in cui si precisa la forma dei "crediti di aiuto", e con quella del 1967 che questo strumento assume un peso nel continente africano: tra i Paesi che ne beneficiano vi sono Angola, Ciad, Etiopia, Guinea, Libia, Mozambico, Sudan, Tanzania, Uganda, Zambia e molti altri. Si tratta del finanziamento di lavori di impiantistica e infrastrutturali realizzati da imprese italiane in Africa: una vivacissima attività il cui simbolo è senza dubbio la diga Kariba sul fiume Zambesi nell'allora Rhodesia (1956).

È bene sottolineare che molte operazioni sono condotte, in sociale, dall'IMI e da Mediobanca e che altre sono realizzate 'a quattro mani' con gli altri due istituti a medio termine, l'EFI e l'ICIPU. Si muove un intero 'sistema', basato peraltro sul rifinanziamento del Mediocredito e con l'assicurazione dei rischi dell'INA. La combinazione tra settore pubblico e settore privato è caratteristica dell''economia mista' post-bellica e della lettera stessa degli accordi di Bretton Woods.

Il secondo riguarda la costituzione di *trading companies* attive nell'import-export, capaci di contribuire all'espansione degli scambi italiani con l'estero. Nel caso di Mediobanca nascono, nel 1954, Tradevco (Liberian Trading and Development Company)

con sede a Monrovia in Liberia e nel 1955 Intersomer (Società mercantile internazionale, partecipata al quaranta per cento dall'IRI), con sede a Milano e con filiali e società in Mozambico, Nigeria, Zambia, Zimbabwe. In realtà l'attività di Intersomer non è solo africana, ma globale, come del resto è quella di Italconsult, che ruota attorno all'IMI e ad alcune grandi imprese.

Anche qui è importante sottolineare che non si tratta di un'attività isolata. In primo luogo, perché, così come per il credito all'esportazione, essa coinvolge necessariamente delle controparti, vale a dire gli importatori africani e le aziende italiane esportatrici, tra cui ricorrono i nomi di Fiat, Necchi, Olivetti, Pirelli etc. (una vicenda in parte a sé è quella dell'ENI, su cui si veda tra gli altri: Bagnato 2013). In secondo luogo, perché altre *trading companies* – la cui storia è da scrivere (preziose testimonianze in: Ferrari 1998) – operano in quell'area.

Il terzo riguarda le 'partecipazioni azionarie' in banche ed enti di sviluppo in vari Paesi africani. Nel caso di Mediobanca si tratta per esempio dell'acquisizione di piccole quote nella Merchant Bank of Central Africa (dal 1957) o nella Banque Ivorienne de Developpement Industriel (dal 1965). Si tratta di partecipazioni che assicurano una presenza e dei contatti non solo locali, ma anche con altre banche americane ed europee coinvolte (Chase, Deutsche Bank, Lazard, Paribas etc.) in combinazione con l'International Finance Corporation, che nasce nel 1955 nel gruppo Banca mondiale per favorire iniziative di sviluppo pubblico-private.

E qui si incrociano problemi più ampi. Da una parte, il tentativo dell'Europa di costruire con l'Africa un rapporto nuovo negli anni successivi alla firma dei trattati di Roma (che coinvolgono i cosiddetti 'territori d'oltremare', verso i quali i paesi europei assumono specifici impegni in termini di sviluppo economico e sociale); dall'altra, il tentativo dell'Occidente tutto di sottrarre all'influenza economica, tecnica e finanziaria – e quindi politica

– sovietica i Paesi africani in via di decolonizzazione nel contesto della guerra fredda (Jansen e Osterhammel 2017).

In ogni caso, è opportuno ribadire che, anche in questo terzo filone, l'attività di Mediobanca – che esprime caratteristiche originali per la centralità 'culturale', oltre che economica, che l'Africa assume nell'azione del suo management – non è isolata. Negli anni Sessanta, per esempio, la Comit ha partecipazioni di minoranza in istituti in Camerun, Congo, Guinea (Brambilla 2013), la BNL in Nigeria, in Senegal, Sudan (Castronovo 1983), l'IMI in Liberia, Marocco, Nigeria (Sbrana 2006). Le grandi banche italiane partecipano allo sviluppo dell'Africa.

Più in generale, vi sono missioni 'di sistema', come quella in Ghana, Liberia e Nigeria del dicembre del 1958, che coinvolgono i ministeri degli Esteri e del Commercio Estero, l'ICE, l'Istituto per l'Africa e l'Oriente (ISIAO), la Confindustria e i rappresentanti di grandi imprese o consorzi di grandi imprese (Ansaldo, Elettroconsult, ENI, FIAT, Finmeccanica, Impresit, Italconsult). È la 'scoperta' di nuovi paesi e mercati, di approvvigionamento e di sbocco.

In questo 'sistema' spiccano alcune personalità-guida, che costituiscono la punta avanzata del pensiero e dell'azione economica dell'Italia in Africa nel Secondo dopoguerra. Tra questi, Guido Carli (Sbrana 2013) ed Enrico Cuccia, che lo stesso Carli definì «malato d'Africa» (Carli 1993). Sono anzitutto convinti che il rafforzamento e la sopravvivenza stessa della nuova Italia dipenda dall'appartenenza alla comunità internazionale, dalla scelta della 'economia aperta', vitale per un paese povero di materie prime e bisognoso di mercati di sbocco. Ma c'è anche altro. La loro è un'impostazione più ampia, geopolitica, che lega keynesianamente paesi avanzati e paesi meno avanzati, commercio estero e sviluppo, capitali e tecniche da una parte e materie prime dall'altra. Si tratta, in altre parole, di una lungimirante filosofia della collaborazione economica e politica: sviluppo dell'Europa e sviluppo dell'Africa sono una sola cosa.

3. *Prospettive*

Ciò che abbiamo iniziato a tracciare – e che ci proponiamo di portare avanti – è un contributo alla ricostruzione dei percorsi di internazionalizzazione dell'economia italiana con una prospettiva in parte nuova (attenta alle interrelazioni con altri sistemi nazionali e relativi archivi esteri) e su un quadrante, quello africano, fin qui poco esplorato. L'intenzione è di tenere insieme più livelli – il livello azienda, il livello Paese, il livello sopranazionale – e più dimensioni, in particolare il binomio 'idealità-interessi' (in cui l'azione è guidata dal *profit* e dal *purpose*), facendo emergere anche il ruolo di singole personalità, note e meno note.

Tuttavia, non si tratta solo di banche e banchieri, ma di sistemi Paese. L'Italia, priva di colonie, si ripresenta in Africa come un Paese diverso da quelli ancora coloniali. A seconda della persistente presenza dei Paesi colonizzatori, le strategie di inserimento cambiano. Ci si trova, con gli alleati, a «cooperare e competere» (Castagnoli 2017). Ed è interessante notare che i rapporti vengono in più di una occasione impostati non più su basi nazionali, ma europee. Talora è solo un gesto formale, talaltra il segno di una postura nuova verso l'Africa, in cui l'azione di mero sfruttamento è ora sostituita – almeno nelle intenzioni – dal riconoscimento dell'esistenza di una comunità di destino. Per l'Italia, peraltro, l'approccio 'europeo' costituisce, oltre che un riferimento ideale, un'occasione di inserimento altrimenti difficile per la presenza di interessi coloniali costituiti.

Pare, infine, che un contributo in tal senso possa risultare di qualche utilità per dare prospettiva e respiro a temi – in primo luogo il rapporto tra Italia, Europa e Africa – che, confluiti in un cono d'ombra dopo una stagione di forte interesse (basti pensare all'«Eurafrica» del presidente del Senegal Léopold Senghor), si ripropongono oggi come «problema» mentre intuizioni degli anni del Dopoguerra li presentavano come opportunità che oggi, in un

mutato contesto economico e politico internazionale, di fronte all'avanzare nel continente africano non solo della Cina ma anche dell'India e della Russia sono da ricostruire e rilanciare.

Riferimenti bibliografici:

Bagnato B. 2013, *Petrolio e politica. Mattei in Marocco*, Firenze.

Battilossi S. 1996, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione. Finanza, industria e istituzioni*, *1945-1955*, Milano.

Brambilla C. 2013, *La sfida internazionale della Comit*, Milano.

Carli G. 1993, *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma – Bari.

Castagnoli A. 2015, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti, 1947-1989,* Roma – Bari.

Castronovo V. 1983, *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro e lo sviluppo economico italiano*, *1913-1983*, Torino.

Dandolo F. 2017, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. Informazioni Svimez e la cultura del nuovo meridionalismo*, Bologna.

De Rosa L. 1982, *Storia del Banco di Roma*, Roma.

De Rosa L. 2005, *Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra 1926-1943*, in *Storia del Banco di Napoli*, IV vol., Napoli.

Farese G.-Savona P. 2014, *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli.

Ferrari D. 1998, *Il grande trading italiano. Storia di operatori con l'estero*, Milano.

Helleiner E. 2014, *Forgotten Foundations of Bretton Woods. International Development and the Making of the Postwar Order*, Ithaca.

Jansen J.C.-Osterhammel J. 2017, *Decolonization*, Princeton.

La Malfa G. 2014, *Cuccia e il segreto di Mediobanca*, Milano.

Martelli M.-Procino M. 2007 (a cura di), *Enrico Cuccia in Africa Orientale Italiana (1936-1937)*, Milano.

Piluso G. 2005, *Mediobanca. Tra regole e mercato*, Milano.

Sbrana F. 2006, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione, 1950-1991*, Bologna.

Sbrana F. 2013, *Guido Carli da banchiere a governatore. Economia, relazioni internazionali, commercio estero (1952-1960)*, Napoli.

Strangio D. 2010, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somale: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Milano.

Fondazione Banco di Napoli

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Rossella Paliotto

Vice Presidente
Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia
Donato Pessolano
Luigi Sportelli

Consiglio generale
Orazio Abbamonte
Mario Aulenta
Aniello Baselice
Andrea Carriero
Vincenzo De Laurenzi
Valerio Donato
Bruno D'Urso
Maria Vittoria Farinacci
Rosaria Giampetraglia
Dario Lamanna
Alfredo Malacarne
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Salvatore Sica
Andrea Abbagnano Trione

Collegio Sindacale
Isidoro Orabona
Raffele Ianuario
Mario Lucci

Coordinatrice generale
Anna Maria Candela

Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso Vulcanica srl, Nola (NA)